

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. Sesta gita sociale. —
2. Notizie ed. appunti sulla gita in Savoia. —
3. Comunicati della Direzione.

Sesta Gita Sociale - 24, 25 e 26 Giugno 1904.

MODANE - AIX-LES-BAINS - LAGO DI BOURGET

ALTACOMBA - M. RÉVARD [M. 1545]

LOVAGNY - ORRIDO DEL FIER - ANNECY ED IL SUO LAGO

CHAMBÉRY - MODANE

ITINERARIO - PROGRAMMA

Giorno 24

Ritrovo Torino P. N. ore 23,20 (Vedi avv. 8^a) del giorno 23 - Partenza (treno diretto, classe 2^a) ore 23,35 - a Modane (m. 1074) ore 3,30 - Partenza ore 3,25 (di Francia) - Chambéry - Aix-Les-Bains ore 6,52 - Assegnazione delle stanze - Colazione svizzera in alberghi diversi ore 7,30 - Visita della città - Ritrovo all'imbarcadero ore 9,50 prec. - Partenza (con battello speciale) ore 9,40 - Lago di Bourget - Altacomba ore 10,40 - Visita dell'Abbazia - Reimbarco ore 11,20 - Ritorno ad Aix ore 12 - Colazione in alberghi diversi - Partenza (ferrovia funicolare) ore 1,30 pom. - Vetta del M. Révard (m. 1545) ore 2,45 - discesa ore 4,10 - Arrivo ad Aix ore 5,15 - Visita al Grande Stabili-

mento Termale - Pranzo, in alberghi diversi, ore 6,30 - Serata nel Gran Circolo - Pernottamento.

Giorno 25

Sveglia ore 6 ant. (di Francia) - Partenza ore 6,25 - a Lovagny ore 7,10 - Colazione svizzera nel Bosco dei Poeti - Visita all'orrido del Fier - Partenza (ferrovia) ore 10,9 - Arrivo ad Annecy ore 10,20 - Visita della città - Colazione ore 11,30 - Imbarco (battello speciale) ore 1,10 pom. - Giro del Lago - Ritorno ad Annecy ore 3,15 - Partenza ore 3,36 - Arrivo a Chambéry ore 5,10 - Visita della città - Pranzo in alberghi diversi, ore 7,30 - Pernottamento.

Giorno 26

Colazione in alberghi diversi, ore 9 (di Francia) - Partenza ore 10,20 - Montméllian - Arrivo a Modane ore 13,36 (d'Italia) - Visita della città - Pranzo ore 16 - Partenza ore 19 - Ritorno a Torino P. N. a ore 23,35.

Spesa complessiva L. 55,00

Direttori:

AICARDI EVASIO

BORANI MARIO

Amministratore:

FIORI SILVESTRO

AVVERTENZE

1. Alla gita non possono prendere parte che i signori Soci e le persone della loro famiglia.
2. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale tutte le sere dei giorni non festivi, fino a tutto il 15 corr., *irrevocabilmente*, versando in conto della spesa complessiva, l'importo di L. 25,00 (vedi avvertenza N. 7).
3. Il numero dei partecipanti sarà limitato a 150, con precedenza per ordine d'iscrizione, e la gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
4. Colla quota di L. 55,00 i Direttori provvederanno alle seguenti spese:
 - a) Biglietto ferroviario Torino - Modane e ritorno classe seconda, e Modane - Aix - Annecy e ritorno, classe terza.
 - b) Trasporto sui battelli nei laghi di Bourget e di Annecy e sulla funicolare al M. Révard ;
 - c) Ingresso nella grotta del Fier ;
 - d) Colazione svizzera, colazione, pranzo e pernottamento ad Aix ;

- e) Colazione svizzera a Lovagny, colazione ad Annecy, pranzo e pernottamento a Chambéry ;
- f) Colazione a Chambéry, pranzo a Modane ;
5. La Comitiva riunita non farà in un locale unico che la colazione a Lovagny ed il pranzo a Modane, gli altri pasti avendo luogo per ciascun gitante rispettivamente nell'albergo dove trovasi alloggiato. Ognuno avrà quindi una tessera personale portante il nome dell'albergo cui venne destinato nonchè le altre necessarie indicazioni.
 6. Gli alberghi sono tutti dello stesso ordine e le minute dei pasti saranno identiche. A ciascun albergo verrà destinato un gruppo di Soci; e siccome tali gruppi si costituiranno, di massima, in treno all'atto delle esazioni, così si raccomanda a quei Soci che desiderassero di rimanere uniti durante la gita intera di riunirsi in gruppo nelle nostre vetture all'atto della partenza da Torino.
 7. Il versamento preventivo delle L. 25,00 sarà rimborsato a quegli iscritti che per una causa qualunque non potessero partecipare alla gita, purchè avvertano entro il 15 giugno; nonchè a coloro i quali anche dopo il 15 non potessero intervenire, a condizione che altri Soci vengano a prenderne il posto.
 8. Nel treno delle ore 23,35, fissato per la partenza da Torino, non potranno viaggiare più di 100 Soci in comitiva (limitazione imposta dalle ferrovie): epperò gli altri 50 dovranno partire col treno precedente delle ore 17.55. I signori partecipanti sono pregati di voler dichiarare, iscrivendosi, con quale dei due treni preferirebbero partire, e nei limiti del possibile (per non perdere il diritto al prezzo ridotto) i direttori terranno conto della raccomandazione. Formato il gruppo dei 100 gli ultimi iscritti dovranno partire alle ore 17.55, provvedendosi personalmente il biglietto andata - ritorno Torino - Modane (2^a classe L. 13,50 - 3^a classe L. 8.80) pel quale abbiamo ottenuta la proroga di validità. - Ritrovo della comitiva intera a Modane alle ore 3.25 ant. (di Francia). Dalla quota di L. 55 verranno dedotte L. 12 per tutti i partecipanti che avranno provveduto personalmente al viaggio Torino-Modane e ritorno.
 9. La sera del 17 corrente, a iscrizioni chiuse, i direttori si troveranno all'Unione per dare ai partecipanti tutti gli schiarimenti che desiderassero.



APPUNTI SULL' ITINERARIO DELLA GITA IN SAVOIA

La Dora e l'Arco

Parve in quei giorni, ed allora fu veramente, opera gigantesca e di esito molto dubbio il traforo del colle del Fréjus. Agli occhi dell'Europa stupita a maggior titolo parve tale e temerariamente grandiosa l'impresa, in quanto che ideata, studiata e voluta da un piccolo popolo, senza grandi risorse finanziarie, era noto come quel popolo non avrebbe fatto fidanza che sopra le sue forze soltanto. Egli è che, giudicando temerario il tentativo, i più ignoravano di quali miracoli sarebbe stato capace l'ardimento del *petit Pays aux pieds des Alpes*, la cui gente dalla naturale tenacia traeva la fede d'essere chiamata a grandi cose.

E l'immane barriera granitica aprì il varco alla vaporiera più presto di quanto fosse stato lecito sperare; due valli si fusero in una sola e due popoli s'abbracciarono, come due fratelli che, per abitare la stessa casa, avessero abbattuta la parete che li divideva.

I due torrenti Dora ed Arco nascono dalla stessa catena di monti e sulla medesima linea meridiana, sebbene le loro culle siano distanti parecchio, trovandosi l'una ai piedi della punta Rasin (m. 2726) e l'altra nei ghiacciai della Levanna (m. 2852). Scendono, l'uno al di qua, l'altro al di là della frontiera, prima con andamento inverso, ma quasi parallelo, poi diametralmente opposto; la Dora venendo a metter foce nel Po a Torino (m. 270) e l'Arco nell'Isère, presso a S. Pierre d'Albigny (m. 411).

Nel loro corso superiore, e precisamente dove stanno per lasciarsi, i due torrenti hanno segnato il luogo più conveniente all'opera dell'uomo, per congiungere le due valli, appunto là dove è più assottigliato il massiccio della cresta divisoria, elevantesi a m. 2095 sul mare, fra Bardonecchia e Modane. Essi, col lavoro eterno delle loro acque, avevano atteso da secoli e secoli a spianare la via alla grande impresa, scavando profondi ed accessibili gli alvei delle loro valli, costituenti al di qua la Marca di Susa ed al di là la Moriana.

Le due vallate, lunghe rispettivamente chilometri 96 e chilometri 108, hanno grandissima analogia fra di loro; — asperrime in alto, quando descrivono tutte e due un grande arco di cerchio, severe e selvaggie più in basso ridenti nella parte inferiore. Amendue risentono gli effetti di un clima cagionevole, sono naturalmente scarse di raccolti, sempre incerti anche quando son presso alla raccolta, ed amendue sono ricche degli stessi minerali metallici. Congiungendosi in alto al valico del Moncenisio (m. 1922) in un piano incantevole, che l'estate olezza in un tripudio meraviglioso di fiori, le due valli segnarono in ogni tempo ai popoli armati la via di comunicazione fra le terre di Gallia e quelle d'Italia, per cui furono detti *canali d'eserciti*. Ogni passo, ogni umile casolare di questa via alpestre ha una storia di fasti e di dolori e le vicende della Marca di Susa e della Moriana sono sempre intimamente legate fra di loro; — le due vallate, come si scambiano tuttavia i loro venti aquilonari, si scambiavano un tempo vicende atmosferiche e genti armate ed ora si

scambiano i treni della moderna civiltà, e le relazioni fraterne di due popoli che i comuni e nobili ideali latini chiamano, colla voce dell'anima, ad una comune, bella, cara e forte idealità.

La Comba di Susa

La ferrovia d'accesso alla Comba di Susa, prima dell'apertura della galleria del Frejus, giungeva soltanto fino a Bussoleno, sulla direttiva dell'alta valle, ed è da Bussoleno appunto che si stacca il nuovo tronco per risalire a ritroso la corrente della Dora. Bussoleno (m. 440) è stazione di deposito delle locomotive pesanti da montagna e trovasi nel punto della vallata in cui questa si divide in due alvei principali; quello della Dora e quello della Cenischia, dove siede la città di Susa e da cui sale al valico del Moncenisio la grande strada internazionale. Lasciato Bussoleno il treno si eleva sensibilmente, valica la Dora, passa sotto a tre gallerie (l'ultima di m. 1100) e tocca Meana, (m. 594). La stazione di Meana, trovandosi a 100 metri sopra la città di Susa e non ancora addestrata nella valle della Dora, offre una vista estesa su tutto il bacino, dominato dallo slancio elegante del Rocciamelone. Nascosti nei fianchi della montagna presso Mompantero, si scorgono i forti del Pampalù e più sotto l'ex forte della Brunetta e vedesi Susa e la grande strada che sale a zig-zag verso il Moncenisio. Da Meana a Chiomonte il fondo della valle è difficile ed intricatissimo. Il torrente s'è aperto con fatica un passaggio ristretto traverso le Gorgie, abisso spaventoso fra i gioghi opposti di Graverè e di Giaglione, e mugge, biancheggiando, laggiù in fondo, mentre la linea ferroviaria deve passare sopra un ponte e tre viadotti e sotto a 10 gallerie. Dopo la stretta il paesaggio s'allarga ad un lieto sorriso, e la parete, severamente rocciosa, è sostituita da un'ondulazione di poggi verdeggianti, coronati da vigne, le quali danno il vino tanto rinomato. Quivi incomincia quell'alta valle che fu detta *Valle Ceduta*, perchè col trattato di Utrecht venne ceduta a Casa Savoia nel 1713.

Chiomonte (m. 770) trovasi in un secondo bacino fortificato: — a sinistra si vedono i forti di Exille preceduti da una serie di fortini, e torno, torno il paesaggio s'è allargato, ma nella sua corsa il treno non cessa d'essere ostacolato, e, sempre salendo, entra successivamente in nove gallerie, delle quali notevoli quelle di Exilles e di La Vaute, lunghe m. 1765 e 1094. Valicata la Dora, che passa quindi a destra, il treno tocca la stazione di Salbertrand (m. 1006). In questo punto si apre la convalle che mette a Briançon e dopo due gallerie si traversa la terra di Oulx (m. 1066), luogo molto importante, sotto i Romani, e dove si abbandona la Dora per seguire il torrente Bardonecchia, fino alla stazione omonima. La Dora è discesa per finire ad Oulx il suo corso superiore, nel quale chiamavasi Piccola Dora, e successivamente Dora Riparia, quando a Cesana si congiunse col torrente Riparia per bagnare la terra di Fenils, che a noi ricorda i confini degli antichi Segovi (*fines Segoviorum*), popolo che abitava l'alta valle e dei quali un re, chiamato Cozio, legò ad una parte delle Alpi il suo proprio nome. Lasciata, dunque, a sinistra la valle della Dora, il treno passa a Beaulard (m. 1130), che ci ricorda gli antichi Belaci, e raggiunge Bardonecchia (m. 1258), chiusa nel suo bacino di montagne altissime, che a noi richiamano il mesto pensiero di due disgrazie che furono lutti per l'Unione nostra. Nel piccolo campesanto di Bardonecchia riposano nella pace infinita di queste alpi, che amarono

con tanta passione, due amici carissimi: noi ci scopriamo riverenti, mandando loro l'ultimo pensiero che, varcando la frontiera, rivolgiamo al nostro paese.

L'intera linea da Bussoleno a Bardonecchia è lunga chilometri 40, dei quali 8 ripartiti in 26 gallerie: valica quattro volte la Dora e due il torrente Bardonecchia. Fra Bussoleno e l'imbocco della grande galleria supera un dislivello di m. 829, colla pendenza media del 20^{oo}/100. Cinquecento metri oltre Bardonecchia il treno imbecca la grande galleria, a m. 1258 sul livello del mare.

La galleria

Chi ebbe primo l'idea di perforare il massiccio delle Alpi, nel punto di maggiore assottigliamento della catena centrale, fra le due valli della Dora e dell'Arco, fu il signor Giuseppe Médail di Bardonecchia, che fino dal 1832 aveva presentata al suo Governo un dettagliato progetto di traforo. L'idea parve così assurda in quel tempo che la sola proposta fu giudicata poco meno di una pazzia. Invano il signor Médail, di cui troppo presto s'è dimenticato il nome, mise al sostegno della sua idea una pratica vastissima dei luoghi, un entusiasmo ben degno della causa ed una tenacia sorprendente: invano insistette per anni ed anni ed invano scrisse al suo Re: *Il traforo, gigante in apparenza, non avrà in realtà che cinque chilometri di lunghezza (egli contava di elevare di molto l'imbocco) e renderà la vita e l'attività al Piemonte, facendo di Genova il primo porto dell'Europa meridionale. Sarà il più grande ed utile monumento che un Sovrano abbia mai eretto a pro del suo popolo e ridonderà ad onore dei ministri che l'avranno favorito.*

Il povero montanaro doveva morire prima di vedere accolta la sua idea grandiosa. Ma ella faceva il suo cammino; dopo lunghe peripezie, finalmente nel gennaio 1861, sul progetto e sotto la direzione degli Ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller, cominciavano i lavori del grande traforo, prima dal solo versante italiano, poi da tutti e due. Il giorno di Natale dell'anno 1870 gli operai si salutavano traverso il piccolo diaframma di roccie, che doveva a sua volta cadere il giorno seguente, 26 dicembre 1870, e l'inaugurazione ufficiale della galleria aveva luogo con grandi feste specialmente a Torino il 17 settembre del 1871.

Il traforo, enfaticamente detto da un cronista del tempo *la caduta delle Alpi*, misura fra l'una e l'altra imboccatura m. 12.233, dei quali 6.816 in territorio francese; passa sotto alla maggiore elevazione (m. 2905) vicino alla punta del Gran Vallon. I binari raggiungono l'altezza massima di m. 1.294 sul livello del mare; le due imboccature trovandosi rispettivamente a m. 1.291,52 ed a m. 1.158,96 sul versante italiano e su quello francese. All'impresa lavorarono costantemente circa 2.000 operai e la spesa totale preventivata in L. 41.000.000 salì alla somma di L. 75 milioni dei quali 19 pagati dalla Francia dopo la cessione della Savoia. Nel momento auspicato in cui le due Nazioni sorelle inauguravano, trepidanti di gioia, la nuova via, destinata a congiungerle più intimamente, correvano giorni tristi per una di esse, e fra i due popoli sorgeva un deplorabile malinteso. Ora quei giorni sono passati, il malinteso è dissipato e la nostra comitiva, entrando in Francia, saluterà esultante la nobile e generosa Sorella.

A questo punto noi non vogliamo proseguire nel nostro itinerario senza ri-

cordare le belle parole pronunciate all'inaugurazione del traforo dal sig. Lefranc, ministro francese del Commercio, parole alle quali oggi come allora e forse più oggi che allora plaudiamo cordialmente:

« Demain un autre vous dira au nom de la politique, qui divise quelquefois, « mais qui unit aussi, ce qui je vous dis aujourd'hui au nom du commerce, « qui peut bien susciter les concurrences, mais qui rapproche toujours les in- « têts. Nous sommes unis, voilà le vrai. Quand le génie soumet et manie les « hommes il crée souvent la lutte, quand il dompte et manie la Nature, au con- « traire, presque toujours il crée la paix et la concorde. Voilà donc travers « les Alpes ces deux grands Orient unis: l'Italie, c'est-à-dire, la Nature et les « Arts et la France, la Civilisation et la Liberté nouvelle. Ces deux soeurs « peuvent se regarder à travers cette grande trouée. En se regardant elles se « reconnaîtront, en se reconnaissant elles s'aimeront et en s'aimant, elles feront « la paix du monde ».

La Moriana.

Il torrente Arco, che deve il suo nome all'arco caratteristico del suo corso, scende spumeggiando dalla sua alta valle, tocca Modane e va dritto alla foce, costituendo quella selvosa e superbamente bella Moriana che fu la culla di Casa Savoia. L'aspetto della valle è severo e selvaggiamente grandioso. Davide Bertolotti, nel suo viaggio, ne fa una efficace pittura. Alti e discoscesi monti spesso a perpendicolo, talvolta anche sportati in fuori, fanno trista parete a questa valle. Non pertanto ci sono alcuni seni e golfi difesi dai venti aquilonari e pietosamente guardati dal sole. L'industria dell'alpigiano li trasforma allora in fruttuosi giardini e queste oasi verdeggianti, tanto più riescono grate al riguardante, quanto più tetro e desolato si dimostra tutto ciò che loro sovrasta e soggiace. La valle dell'Arco si restringe ed allarga con assidua vicenda presentando un complesso di panorami ammirabili. Nella Moriana, più che altrove, le vicende storiche hanno lasciato tracce visibilissime ancora, così che, dice una guida locale, « la Morienne a conservé des types et des costumes d'une autre « âge, donnant a tout le pays une note caractéristique et curieuse et lassant au « voyageur une impression aussi intéressante qu'imprevue ». Le grandi risorse di forze idrauliche assicurano alla Moriana un avvenire eminentemente industriale.

Il treno, uscendo dalla galleria sul versante francese, trovasi quasi perpendicolarmente sopra Modane a cento metri di altezza sul fondo della valle. Per vincere tale dislivello volge a levante, risale il torrente, costeggiando la montagna, e dopo 500 metri attraversa una piccola galleria ed entra nella valletta del Rio Rosso, le cui acque hanno la proprietà di incrostare i corpi vegetali. Percorsi 2.300 metri dallo sbocco, il treno entra in una seconda galleria di m. 568 s'incurva in giro all'abitato, volge a ponente seguendo l'Arco e riesce alla stazione di Modane, dopo un percorso di cinque chilometri dallo sbocco della grande galleria. Modane (m. 1.074), come Bardonecchia, trovasi in un bacino poco ampio, incassato fra grandi montagne. È il Medullum degli antichi Medulli, stanziati nella Moriana, ed il bacino, difeso da forti, ha buoni pascoli, ricche foreste di pini e di abeti, ma è povero di raccolti, traendo la sua risorsa principalmente dalle miniere. Dall'apertura della galleria Modane ebbe uno sviluppo grandissimo in fatto di industrie e di popolazione.

Lasciata Modane, la ferrovia scende lungo la corrente dell'Arco spumeggiante, sopra e sotto a magnifiche opere d'arte. Valicato il torrente, di cui ormai costeggia sempre il corso pittoresco, il treno tocca San Michele di Moriana, che siede sulla sponda destra, paese eminentemente industriale, dalle numerose officine alimentate dalle acque dell'Arco e dei suoi affluenti. Il paesaggio è bellissimo e vario; dense foreste ammantano i fianchi della montagna che sulle cime, in alto, in alto è coronata da ghiacciai, mentre l'attività degli abitanti ha saputo strappare all'aridità rocciosa del luogo qualche placca remuneratrice. A S. Michele finiva il tronco ferroviario d'accesso alla Moriana, prima dell'apertura della grande galleria, e da questo paese, più importante allora, partivano le diligenze dirette al valico del Cenisio, dove il viandante aveva improvvisamente la visione dei piani verdeggianti e benedetti d'Italia. Oltre S. Michele si stende una piccola, ma graziosa pianura, violentemente chiusa da rocce a picco, che dovevano un tempo sbarrare la valle, facendo della graziosa pianura un lago e traverso le quali ora il torrente s'è aperto faticosamente il passaggio. La stretta, che dura tre chilometri, è formata dalle rocce a picco che a sinistra cadono sulla valle e dal Pas du Roc, che a destra strapiomba dall'altezza di mille metri, portando sull'ardua sommità il forte del Telegrafo a sbarrare la via. Dice il Bertolotti precipitato che la saldezza della costruzione militare, la grande e giusta proporzione, le vie tagliate entro ai dirupi e salienti in giro sull'alto, il ponte a cavaliere d'un abisso, il fiume che mugge in un baratro, il desolato aspetto dei luoghi, ove la natura sembra immersa in un lutto eternale.. scuotono veementemente l'animo e fanno il viandante sorpreso a riguardare ed a meditare. Varcato il passo, severamente pittovico, col mezzo di tre gallerie, la valle si allarga ed il torrente trascorre in lieta contrada, festevole per poggi ameni coronati di viti, che, ad onta dell'elevazione, crescono rigogliose e producono il *Prenceus*; uno dei migliori vini della Savoia.

In questo tripudio, tanto più gradito in quanto che inaspettato, di verde e di grazia, il treno giunge a S. Giovanni (m. 566) capoluogo della Moriana. La cittadina, pulita e graziosa, siede a sinistra del torrente, sull'enorme cono di deiezione dei torrenti Arvan e Bonzien, che vengono a mettere foce nell'Arco. S. Giovanni fu il primo feudo investito ad Umberto di Savoia, epperò la culla della nostra Casa regnante. Il bacino è ricco di vigneti e di lussureggiante vegetazione in alto, ma in basso è acquitrinoso e malsano, e quivi più che altrove, il cretinismo deturpò le sembianze e rese nulla l'intelligenza in molti disgraziati. Oltre S. Giovanni il treno passa sotto la galleria della Maddalena e trascorre in mezzo ad ameni pianori, dominati da rocce altissime, delle quali una, a picco sul torrente, porta una chiesetta. Toccato il paese di La Chambre (m. 496) un tempo importante, perché i Romani vi tenevano mercato e vi esigevano i tributi, il treno continua nella sua discesa fra monti seivosi, che ad un certo punto si avvicinano restringendo la vallata. Quivi, dicesi, si incontrano ancora le ultime famiglie di orsi abitanti le nostre alpi. Passata la galleria della Chapelle v'è la stazione di Epierre, nel cui territorio, vi sono acque che hanno proprietà scrostanti e miniere che sono le più ricche di ferro che siano in Savoia. Passata una nuova gola s'allarga un nuovo bacino sorridente ed ivi siede Aiguebelle (m. 300). Il paese trovasi ai piedi delle rovine del castello di Charbonnières (*Arx Carbonaria*) abitato un tempo dai duchi di Savoia, costruito a sinistra sopra una roccia sbarrante l'uscita della Moriana, che qui finisce in-

cominciando l'alta Savoia. Il castello fu distrutto da Enrico VI ed il paese ebbe titolo di città, traendo il suo nome da un'acqua limpidissima che sgorga da un monte vicino e che viene a zampillare nel concentrico dell'abitato.

Da questa *Arx Carbonaria* i Sabaudi difendevano la loro Moriana, che noi ora abbandoniamo con rimpianto, abbandonando con essa il paesaggio della montagna severa, così pieno di suggestive bellezze. Il torrente che ci fu compagno da Modane, e compagno indivisibile, passato sotto i ruderi del castello che ne difendeva strenuamente la valle, si perde anch'egli nel piano, e si getta nell'Isère.

La Savoia.

Le proporzioni affrettate e modestissime della presente raccolta di notizie non consentono uno sguardo generale a quella varia e splendida zona prealpina che è la Savoia e tanto meno uno sguardo retrospettivo alla sua storia, così intimamente legata a quella del nostro Piemonte, di cui divise per secoli e secoli le gioie ed i dolori. Ricorderemo soltanto che dopo d'essere stata fedelmente e sempre, ad onta delle vicissitudini, legata ai destini della Casa, cui diede le origini ed il nome, la Savoia nell'anno 1860 venne ceduta alla Francia, unitamente alla Contea di Nizza. Ricordato, così, semplicemente questo avvenimento, che è storia di oggi ancora, noi abbiamo appena bisogno di dire che la Savoia nei suoi monumenti e nelle sue tradizioni, è tutta piena dei ricordi di quel regime che la crebbe e l'educò, portandola all'apogeo della sua gloria. La nostra visita sarà limitata all'Alta Savoia e percorrendo le terre di Chambéry e d'Annecy, noi vedremo bellezze naturali incomparabili ed opere d'arte squisite, mentre rievocheremo ricordi storici tanto più cari inquanto che comuni al Piemonte ed alla Savoia.

Dove la Moriana viene ad aprirsi ed a finire nella gran valle dell'Isère, il paesaggio si presenta in veste più gaia, con orizzonti più vasti e con ampiezze da cui l'occhio s'era disusato da Meana in poi.

A destra lo sguardo segue a ritroso la corrente maestosa dell'Isère fino ad Albertville e del torrente indovina l'incassatura scendente dalla testata della nostra valle d'Aosta; a sinistra, seguendo la corrente, vede la Bassa Savoia, il massiccio vastissimo della Gran Chartreuse ed indovina la giacitura di Grenoble. In faccia si distende l'aggrovigliamento di montagne che, oltre il torrente, fa graziosissima la terra di Aix, ed il treno, scendendo presso l'Isère dopo Chamousset, passa in vista del celebre castello dei signori di Miotans, già prigione di Stato nel corso di due secoli ed ora passato in proprietà privata. In questa terribile prigione trovarono asilo forzato diversi prigionieri celebri, fra i quali giova ricordare il Marchese di Sade, riuscito ad evadere. Due chilometri dopo si raggiunge S. Pierre d'Albigny (m. 409), dai caratteri tuttavia spiccatamente medioevali, con fosse, ponti levatoi ed edifici merlati. Dopo questo anacronismo d'abitato, vengono gradatamente a cessare le ultime propagini dell'aggrovigliamento montuoso della Bouge, si apre sulla destra dell'Isère la convalle che porta a Chambéry ed al lago di Bourget. Ma appunto sul vertice dell'angolo, costituito dai monti che si ripiegano su Chambéry, siede, in posizione splendida, Montmélian (m. 258). L'Isère piega lentamente a sinistra e s'allontana, abbandonando questo bacino, il quale, colla città forte di Montmélian, costituì per lungo tempo le chiavi dei domini transalpini di Casa Savoia. Perché

il paese fu già una piazza forte considerevole: ora delle formidabili opere forti non rimane altro che la rovina d'un castello, torreggiante ancora sopra un promontorio roccioso. Questa rocca ebbe fama grandissima a' suoi tempi, sostenendo frequenti assedi nelle guerre tra Francia e Piemonte e cadde distrutta da Luigi XIV nel 1705.

Lasciato Montmélian il treno, che ha già valicato l'Isère, passa davanti alla stazione di Les Marches. A sud ovest di questo piccolo paese si trova il M. Granier (m. 1.937) del quale franò, nel 1748, tutto il lato nord, seppellendo la città di S. Andrea e parecchi villaggi. La catastrofe è ricordata da una ondulazione di monticelli qua e là frammezzati da piccoli laghi (gli abissi di Myans).

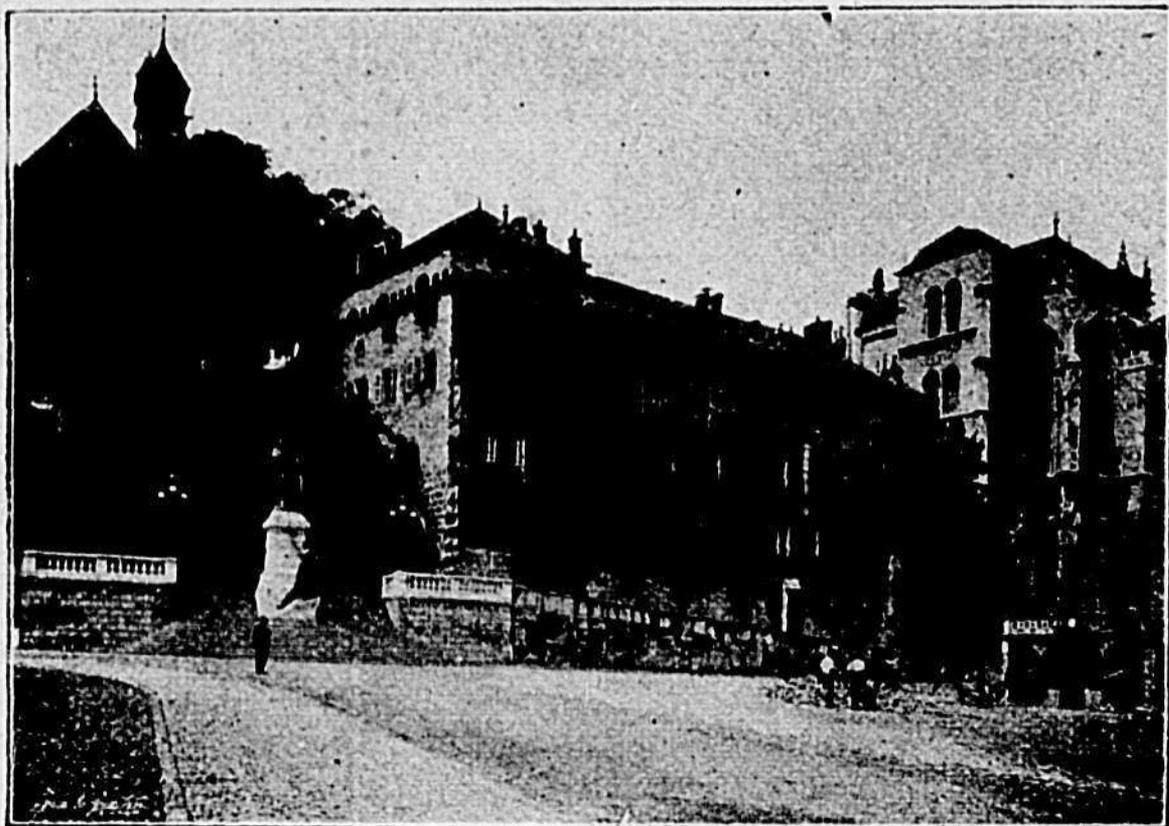
E siamo a Chambéry.

Chambéry - Aix-Les-Bains

La città di Chambéry (m. 272) conta attualmente 22100 abitanti, è capo del dipartimento omonimo ed un tempo fu la capitale del Ducato di Savoia. Siede nel mezzo d'una valle graziosa e discretamente ampia, formata dai torrenti Laisse ed Albane e guarda da una parte verso il lago di Bourget e la vallata del Rodano e dall'altra verso l'Isère.

Le montagne circostanti, elevandosi con lento ed affaticato pendio, si snodano e si sviluppano in una serie amenissima di gioghi, mentre in alto il Nivolet (1573), sormontato da una gran croce, domina completamente la città ed il suo bacino. Città e dintorni sotto ogni rapporto interessantissimi; la prima pel suo gradevole e caratteristico assieme e pei suoi monumenti, i secondi pei luoghi incantevoli che fanno di Chambéry uno dei centri più favoriti dalla natura.

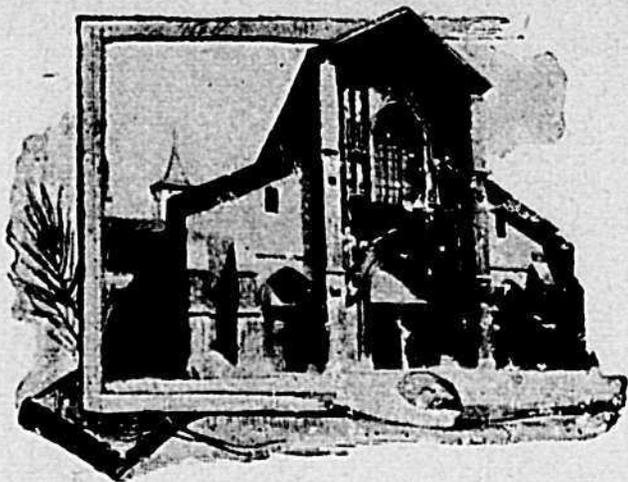
La popolazione vi è squisitamente cortese ed educata, si sente in mezzo a



lei l'alito d'una libertà ben intesa e meglio esercitata, degna del popolo, perchè il popolo è degno di lei.

In Chambéry città, molte, troppe cose meritano la visita nostra, ma non

potremo citare qui se non il bellissimo castello dei Duchi di Savoia (monumento nazionale) colla Santa Cappella, la Cattedrale, il monumento della prima



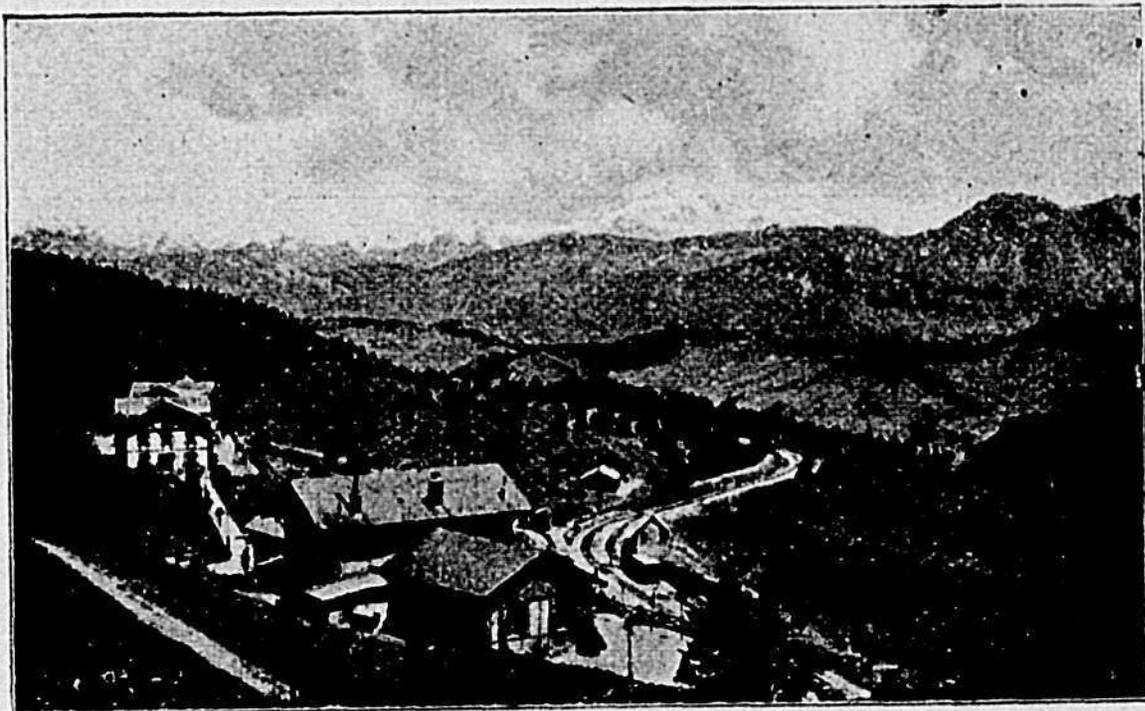
annessione della Savoia alla Francia (1792) e la Fontana degli Elefanti. Il giardino pubblico di Verney è interessante per le sue grandi piante secolari.

Chambéry passò in dominio dei Savoia l'anno 1232, ed il primo a stabilirsi fu Amedeo V°. L'Imperatore Sigismondo, avendo eretta la Savoia in Ducato nel 1416, la città diventò importante, e soggiorno di una corte splendida. A vicenda occupata ed abbandonata dai Francesi,

rimase virtualmente in potere dei Savoia fino al 1860.

Venti minuti di treno, proseguendo nella direzione opposta a quella per cui siamo venuti, ed arriviamo ad Aix-Les-Bains.

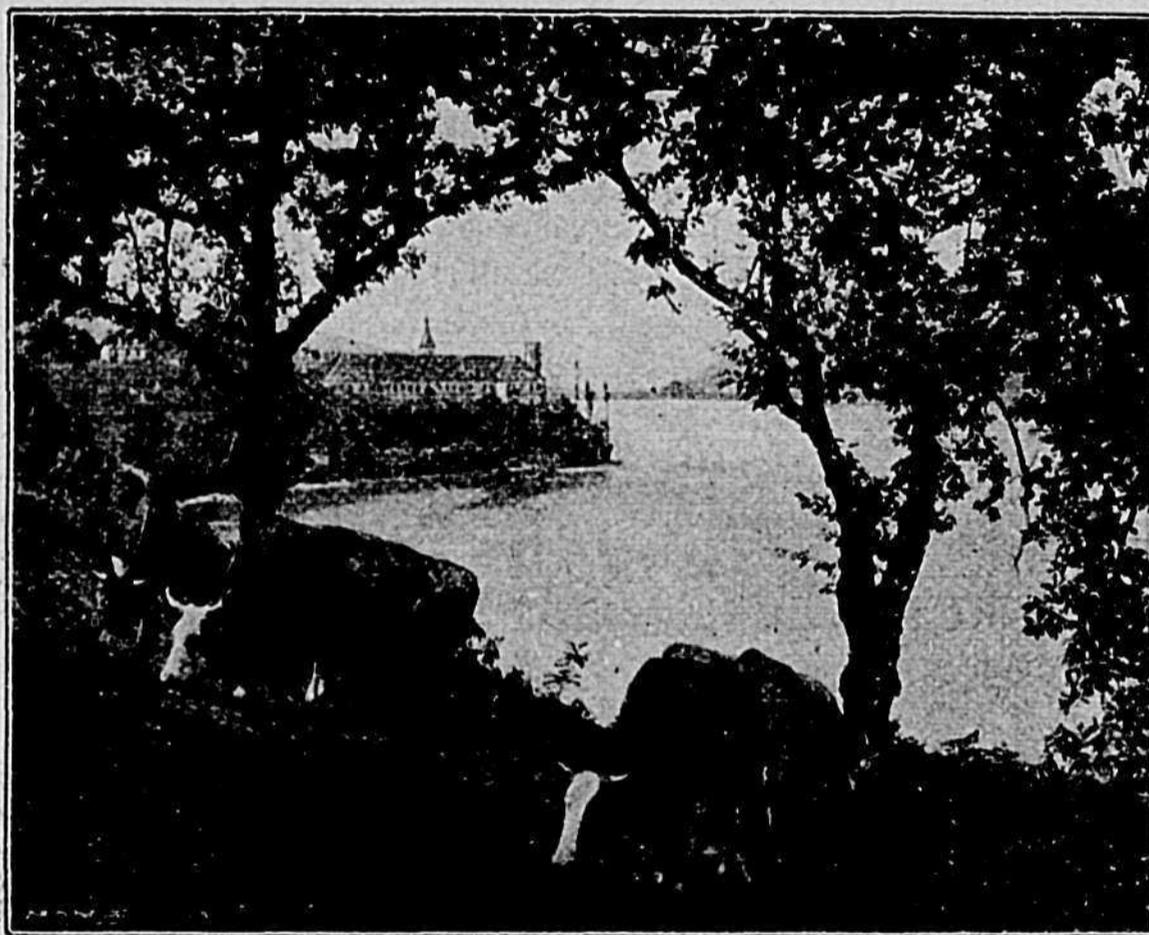
In mezzo a queste terre di forti disseminate dei ruderi d'antichi manieri domi dal tempo, fra queste balze in cui tutto parla della vita d'un popolo che visse delle armi e per le armi, quivi sbocciò la Aix dei nostri giorni, come il fiore sulle rovine gloriose d'un castello che fu. Sorse lieta ed ospitale la stazione lussuosa della moderna civiltà, ora che la civiltà non si compiace più della forza unica e sola, ma sorride alle bellezze care della natura; e se un tempo rendeva celebri queste terre il prestigio della forza, ora le fa ricercate il fascino della bellezza. Ed in vero Aix-Les-Bains, co' suoi dintorni, è semplicemente un gioiello creato dalla natura, illustrato dall'uomo e reso celebre dalla virtù delle sue fonti termali. Le acque solforose che sgorgano dal sottosuolo in quantità enorme (6000000 di litri il giorno), sono calde a 74°. Erano conosciute dai Romani sotto il nome di "Acquae Gratianae", e dai Romani stessi usate, come oggidì, per la cura di diverse affezioni.



Aix trovasi in una valle ricca di verde e piena di sole ai piedi del Monte Rêvard (m. 1545), verso la cima del quale s'inerpica una ardita funicolare che

noi pure trascinerà al sommo del monte per farci contemplare un panorama vastissimo ed incantevole. La stazione balneare è tutta una fioritura moderna di splendidi edifici artistici, di ville principesche, di giardini e di parchi deliziosi, e la vita, in mezzo a tante bellezze, favorita da ogni possibile allettamento, è una esistenza di paradiso. Fra gli edifici più grandiosi ricorderemo il Gran Circolo e la Villa dei fiori, due ritrovi sontuosi e due case da giuoco, in cui vi sono teatri, gallerie, rotonde, saloni e sale, sfarzosamente decorati.

La Stazione è frequentatissima in ogni stagione dell'anno, specie nell'estate, in cui il sorriso della natura, vago e diffuso, si distende amorosamente sui miracoli dell'opera umana. Noi avremo agio di visitare anche buona parte dei dintorni di Aix: — la vetta del Rêvard (m. 1545) con funicolare; vetta da cui il panorama è immenso, estendesi dal Monte Bianco a tutta l'Alta e la Bassa Savoia: — la grotta del Sierroz, verde e pittorica, scavata dal torrente omonimo e che si visita in piccoli battelli a vapore, visiteremo il lago di Bourget,



approdando alla spiaggia solitaria e tranquilla dove, fra il verde cupo delle foreste, s'innalza l'*Abbazia di Attacomba*, tutt'ora di proprietà della Casa Reale italiana.

L'Abbazia è celebre per essere una interessantissima opera d'arte adorna di ben 300 statue, di bassorilievi e d'affreschi del massimo interesse, e storica perchè, nei secoli dal XII° al XVIII° vi trovarono sepoltura i Principi della Casa di Savoia, ultimo dei quali il Re Carlo Felice.

L'Abbazia sorse nel 1125 sotto le cure del Conte Amedeo III° di Savoia, che chiamò ad abitarla i monaci di S. Basilio, diede due Papi al Soglio di Roma (Celestino IV° e Nicolò III°) e fino dal suo sorgere, essendo destinata a tomba dei Savoia, fu arricchita di splendide opere d'arte. Nel 1713 caduta in mano ai Francesi e seconsacrata, fu convertita in una fabbrica di stoviglie e tolta dallo stato indegno in cui trovavasi fu restituita al primitivo decoro

dal Re Carlo Felice nel 1824. I lavori di ristauero, affidati all'architetto Cav. Melano, cominciarono subito e l'Abbazia fu riconsacrata nel 1826. Vicino alla Badia trovasi una curiosa fontana intermittente detta la "Maravigliosa",.

Il lago di Bourget, che si estende in faccia ad Aix, misura 16 chilometri in lunghezza e le sue sponde sono a volta, a volta graziose e severe: il bacino, dominato dalla piramide del Mont Du Chat (m. 1400) è mesto e tranquillo, e Lamartine l'ha cantato nell'abbandono molle e carezzevole delle sue più vive passioni.

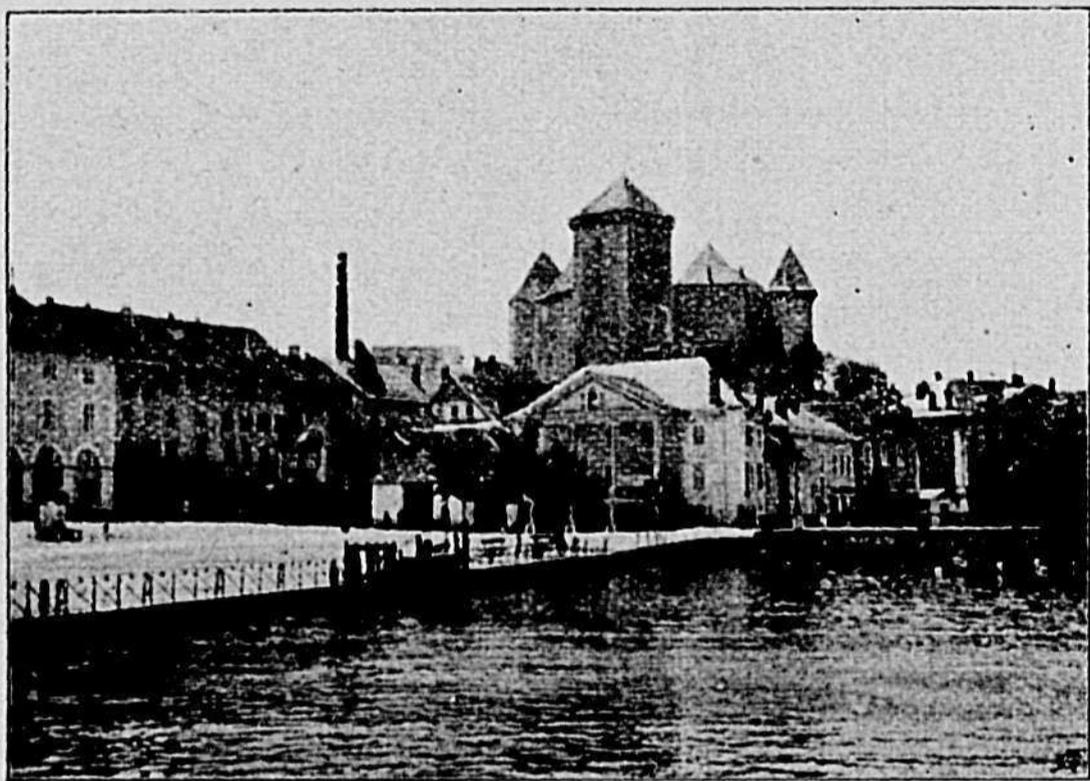
Annecy.

Da Aix ad Annecy la linea ferroviaria corre dapprima lungo il versante del lago, poi se ne allontana gradatamente per internarsi fra poggi e colline apriche toccando Gresy sur Aix, Albens, Bloye e Rumilly. Questo paese trovasi al confluente dei torrenti Nephars e Chèran in un bacino fertilissimo declinante verso la grande valle del Rodano. Passato Marcellaz il treno raggiunge Lovagny, dove noi ci fermeremo ad ammirare una meraviglia dei dintorni di Annecy: l'orrido del Fier. Il torrente Fier scende dalla valle di Thône, che è un delizioso soggiorno da poco tempo frequentatissimo per le sue bellezze alpestri e per le facilitate vie di comunicazione. La valle si stende oltre la catena di monti che chiudono ad est il bacino del lago d'Annecy ed il torrente Fier, sceso verso la città quasi a gettarsi nel lago, gira invece al largo una collina (Annecy-le-vieux) e riprende il suo corso diretto al Rodano. Nelle vicinanze di Lovagny, dove noi sostremo, incontra un ostacolo di rocce calcari, che nel suo lento lavoro di secoli ha profondamente inciso, scavandosi una triste forra larga da 3 a 10 metri e profonda 90. Le pareti levigate scendono fino al baratro muggente, in fondo al quale si dibattouo e s'infrangono le acque del torrente, mentre al di sopra lo stretto crepaccio è vagamente ornato da una fitta vegetazione, che nell'antro lascia piovere una luce strana e misticissima. Questi poveri raggi fievoli e smorti giungono a illuminare le acque, mentre esse attendono all'affannoso lavoro di corrosione. La passerella in legno, fatta per agevolare la visita alla forra, è lunga m. 252 e i labbri del crepaccio in alto, all'aperto, sono congiunti da due ponti, uno di costruzione medioevale, ed uno in ferro, sul quale passa la ferrovia. L'effetto della ripercussione del rumore nella grotta, quando un treno valica il crepaccio, è qualche cosa di impressionante, per non dire di spaventoso: pare che nell'antro, già pieno di tenebre, di vento e di strani rumori, improvvisamente rimbombi un lungo boato di tuono, percosso e ripercosso da cento echi vicini e lontani. Uscendo dalla grotta, il torrente si perde quasi in una immensa rovina di massi, che chiamano: *mare di rocce*. Si accede alla grotta passando traverso un parco magnifico detto Bosco dei Poeti e fuori il paesaggio è dominato dal castello di Montrottier, antico maniero, che siede sopra una rocciosa altura. Ma noi non potremo, forse, visitare il maniero, perchè il tempo stringe e ci chiama Annecy ed il suo lago.

Annecy (m. 449) è capoluogo del dipartimento dell'Alta Savoia e conta 12000 abitanti.

Sorge, presso a poco, dove i Romani avevano fondata, un tempo, una importante colonia, in giro all'estremo golfo d'un lago incantevole fra una piana fertile ed un monte selvoso. Si divide in due parti ben distinte: l'antica, solcata da

numerosi canali, accavalciati da vetusti ponti, adorna di grandi costruzioni e di portici pesanti dell'età di mezzo; e la parte moderna, ricca di viali, di vie spaziose e di stabilimenti industriali. Le origini di Annecy sono sconosciute e le sue prime memorie documentate risalgono all'867. Nel X secolo fu residenza dei Conti di Ginevra e nel 1401 passò in dominio dei Savoia, ai quali rimase fino al 1860. La città merita una visita accurata pel sapore medioevale di tutte le sue costruzioni nella parte antica e per la nota artistica che predomina nella moderna. Visiteremo l'antico castello, pittorescamente costruito sulle ultime propagini del monte Semnoz, castello che fu dimora comitale e



ducale; il Palazzo dell'Isola, già residenza dei Conti di Ginevra e che fu a volta a volta casa forte, rocca, palazzo di giustizia e vicariato. Visiteremo i giardini pubblici ed i monumenti che lo decorano, cioè le statue che ricordano due personalità ben note a noi torinesi: il chimico Berthollet e l'ing. Sommeiller, nonché quella allegorica della Savoia, con un busto del Presidente Carnot, che ad Annecy aveva lasciato un largo e ben meritato retaggio di simpatia.

Visitata la città, impareremo il giro del lago movendo dalla sponda orientale.

Questo placido specchio d'acqua, inquadrato in un paesaggio armoniosamente bello, chiuso da montagne elevantisì qua e là ad altezze considerevoli, non ha minacce gravi anche quando è inclemente il cielo. Misura chilometri quattordici in lunghezza e sei nella sua maggiore larghezza, raggiungendo una profondità massima di metri 62. Appena lasciato il porto e mentre il battello piega verso la sponda orientale, la città d'Annecy si presenta tutta allo sguardo sullo sfondo della sua collina, colle sue torri, co' suoi opifici e le sue passeggiate, mentre dalle acque si eleva, come una visione di severità e di forza, l'antico castello. All'est s'elevano dominatrici le punte dentellate dei Parmellan (m. 1855) il Veyrier (m. 1500) i denti di Lanfon e la Tournette (m. 2357), la vera regina del Lago.

Sulla spiaggia, poco oltre Annecy, si vedono la casa della Torre dove visse

e morì Eugenio Süe e la villetta, mezzo rovinata, che un tempo fu di G. G. Rousseau. Il battello tocca presto Veyrier, vilaggio festevole, tutto pieno di sole cui sovrasta una moderna chiesetta ogivale ed il castello di Fésigny.

Dopo Veyrier eccoci a Menthon S. Bernard (m. 482). Nel X° secolo nacque in questo paese San Bernardo, il fondatore dei due ospizi del Piccolo e del Gran San Bernardo, e nella casa ove nacque indicano ancora adesso la finestra da cui saltò, fuggendo da casa per non sposare la donna che gli avevano destinata. La spiaggia è ricca di pascoli ubertosi, il villaggio si distende in alto con un gradevole ordine sparso, mentre più in alto ancora, fra il M. Veyrier ed il Lanfon, vedesi un forte castello e dietro spicca, drizzandosi al cielo, il torrione poderoso detto Tête à Turpin. Sulla distesa del lago scende a restringerlo, più avanti, il *Roc du Chère*, ardito promontorio che strapionba con un effetto eminentemente artistico; e la spiaggia da cui si stacca il promontorio è tutta una ondulazione graziosissima di alture.

Girato il promontorio appare Talloires, che sciorina pel declivio la fascia multicolore delle sue case, dominate dal santuario di S. Germano. La grande casa gialla nel centro dell'abitato è quella dove nacque Berthollet. Nel seno di Talloires la vegetazione è rigoliosa ed il clima dolcissimo. Ma a questo punto il battello, senza spingersi fino a Doussard, che giace in fondo all'estremo seno del lago, taglia lo specchio d'acque ed avvicina la sponda di ponente, nel punto in cui sorge Duingt. Questo paese ebbe già due castelli rivali, l'uno sulla spiaggia e l'altro nel lago, sopra un isolotto, attualmente congiunto alla terra ferma. Di ambedue non restano che le memorie costituite pel primo da alcuni ruderi pittoreschi e per l'altro da un magnifico castello moderno sorto sulle rovine dell'antico.

Qui davanti, più che altrove, il pensiero riassume in uno stato di fatto le vicende di questa forte e bella Savoia: — un dì lotte aspre e tenaci, manieri superbi e minacciosi; — più tardi composizione delle ire in una sconfinata fedeltà al signore che venne di Moriana; oggi il rudero che nobilita il quadro splendido del paesaggio ed il maniero trasformato in costruzione ridente della nuova civiltà.

Ed il nostro giro volge al suo termine: ancora S. Jorioz, da cui si gode la vista la più pittorica del lago, ancora Sevrier, dalle superbe ville piene d'ombre discrete e di pace profonda, poi Annecy che risalutiamo, salutando in lei questa incantevole Alta Savoia.

S. Fiori.



COMUNICATI DELLA DIREZIONE

La gita in Collina. — Con un centinaio di partecipanti e favorita da una mattinata splendida, Giovedì 12 Maggio ebbe luogo la gita in collina pei ragazzi delle famiglie dei soci.

Esatti all'appuntamento i gitanti s'incamminarono per l'amena valletta del Cartman, sostando per la colazione nella graziosa villa del consocio Giacomo

Negro, che con squisita cortesia ci volle tutti suoi ospiti offrendo a profusione fiori, rinfreschi, vini e paste. Al tatto signorilmente delicato della famiglia Negro la Direzione è lieta di esprimere i suoi più vivi ringraziamenti.

Ripresa la via dopo un'ora di fermata sotto i pergolati e fra le aiuole fiorite dell'amico Negro, la comitiva poco disciplinata ma molto sollecita, e si capisce, salì alla testata della valle, piegò a destra nel folto dei boschi ombrosissimi, e riuscì al Pino con ordine quasi perfetto. Quivi, manco a dirlo, ebbe luogo una seconda colazione, la Società fece distribuire dolci a tutti e la discesa verso Torino cominciò e si svolse per una via diversa da quella prestabilita e ciò allo scopo di evitare la polvere dello stradone. Volgendo verso l'Eremo i gitanti raggiunsero la strada di Pecetto e passando per S. Margherita, questa volta in ordine sparso, fecero ritorno alle loro case circa alle ore 14.

Durante la passeggiata i ragazzi, fra i quali alcuni di quattro anni, sopportarono splendidamente e divertendosi sempre, il non lieve disagio di 5 ore di cammino, quasi sempre sotto un sole molto caldo e traverso a strade vicinali che di strade non hanno che il nome.



Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1904 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.